



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 12 NOVEMBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo.1 tel. 0932 582136 ragusa@lasicilia.it

RAGUSA

Il nuovo Piano regolatore e le tre linee strategiche «Così cambierà la città»

Rigenerazione, ecosostenibilità, qualità del vivere. Il sindaco Casti e l'assessore Giuffrida spiegano come sarà modificata la programmazione urbanistica.

LAURA CURELLA pag. XII

RAGUSA

Deviazioni e dispersioni scolastiche: esperti a confronto sulle criticità

MICHELE FARINACCIO pag. X

CHIARAMONTE

Il cyberbullismo chiarito ai piccoli: progetto in rete con gli studenti

ELISA RAGUSA pag. XIV

MODICA

Il Caffè letterario ripartirà tra una settimana grazie ad alcuni mecenati

La rassegna durata 17 anni si era interrotta perché il Comune adesso pretende il pagamento dei locali. C'è chi ha messo mano al proprio portafoglio per aiutare Pisana.

MARIACARMELA TORCHI pag. XIII

Tentano di travolgere un poliziotto: presi

Ragusa. L'agente, libero dal servizio, è intervenuto dopo essersi accorto di un furto ai danni del ponteggio di un cantiere. Fuggiti in auto, 2 tunisini hanno cercato di investirlo. Catturati in momenti diversi dopo un rocambolesco inseguimento

La loro corsa è finita dentro una scarpata. Uno in manette subito. L'altro è scappato ma è durato poco



Il primo lo hanno arrestato in Ragusa dopo averlo tirato fuori dal burrone in cui era precipitato con la macchina al termine dell'inseguimento rocambolesco: il secondo ha concluso la sua latitanza una settimana dopo l'episodio. I protagonisti della vicenda sono due tunisini, accusati di rapina impropria, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate in concorso. Il tutto il 5 novembre scorso. Avevano sovrapposti i pezzi di ponteggi di un cantiere edile e messo in pericolo l'incolumità di un agente di polizia che aveva cercato di travolgere con l'auto.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

BINARIO MORTO

Ragusa

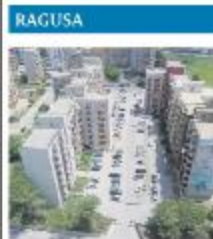
Ragusa. I fondi del Pnrr escludono la rete ferroviaria degli Iblei. La forte denuncia arriva dal segretario generale della Cgil, Scifo. Ma la Cub trasporti non ci sta: «Qui gli interventi ci sono stati»

ALESSIA CAYARIORITA pag. XI

VITTORIA

Omicidio Sauna: la difesa ha deciso di giocarsi la carta del ricorso al Riesame

NADIA D'ANATO pag. X



RAGUSA

Processo Indomitus: la Procura chiede il rinvio a giudizio per 27 persone

SALVO MARTORANA pag. X

Vittoria. L'incidente si è verificato ieri mattina lungo la Strada provinciale n. 2. Auto contro palo, prof acatense in gravi condizioni



La Bmw che si è ribaltata più volte

VITTORIA. Ancora un incidente stradale sul territorio ibleo. L'episodio si è verificato martedì mattina, poco dopo le 8, sulla provinciale 2 che da Vittoria conduce ad Acate. Per cause ancora da accertare, una Bmw, dopo avere evitato un'altra auto, in prossimità della sede del Consorzio Agrario, si sarebbe ribaltata più volte su se stessa finendo la propria corsa contro un palo.

Sono intervenute due ambulanze per trasportare il ferito al più vicino ospedale, l'ospedale Guzzardi. Il conducente della Bmw, un acatense di nome, deceduto alla Vittoria Columna, è politraumatizzato, versa in gravi condizioni anche se non in pericolo di vita.

L'altro automobilista è prancato contro il palo. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco per sgonfiare la strada dalle carcasse dei due mezzi e la polizia locale per i rilievi e per stabilire quali sono le cause che hanno determinato l'incidente. In questione. Necessario anche l'intervento per sistemare il palo divotico a causa del sinistro. Il traffico veicolare ha fatto registrare rallentamenti. Anche se, dopo un paio di ore, la situazione è tornata alla normalità soprattutto dopo che tutto è stato rimosso dalla sede stradale. Le forze dell'ordine invitano gli automobilisti e i motociclisti alla massima prudenza.

Parco Letterario

Gesualdo Bufalino

Presentazione del progetto e prospettive per il futuro

15 novembre 2022, ore 19:00
Piazza delle Erbe
Comiso (R)

«Rendiamo onore a Bufalino con una passeggiata speciale tra i luoghi della sua Comiso»

Anniversario. L'omaggio portato da Trek and wine durante la ricorrenza della nascita dello scrittore

DANIELA CITINO

VITTORIA. Bufalino come Salgari non si allontanò, tranne rare eccezioni, dai suoi luoghi. Il suo viaggio avvenne, similmente allo scrittore de "Il Corsaro Nero" in stanze odorose di libri divenuti la sua speciale "navicella" con la quale solcare l'inquieto mare dell'esistenza. Un legame viscerale quello di Bufalino con la sua Comiso che non lasciò mai nemmeno quando fama e onore lo resero popolare.

Resta indimenticabile, a tal proposito, la sua intervista rilasciata ad un allora giovane Piero Chiambretti che fu filmato mentre si aggirava tra le vie di un paese degli Iblei, non molto conosciuto, per ritrovarne l'abitazione, suonare al campanello e introdursi salendo le scale ad una ad una. E tra i ricordi più vividi del maestro Giuseppe Leone vi è la visita fatta da Bufalino a Sciascia a Recalmuto che, immortalato in uno degli scatti più belli, racconta una delle rare volte che lo scrittore comisano accettò di allontanarsi dal suo paese. Da qui il desiderio di ren-

dere omaggio a Bufalino mettendosi in cammino tra i suoi luoghi nati. Ad organizzare un trekking, questa volta "urbano" è l'associazione Vittoria Trek and wine. "Domenica 20 novembre in occasione dell'anniversario della nascita di Gesualdo Bufalino che ricorre e-

sattamente il 15 novembre" abbiamo pensato di organizzare un trekking urbano a Comiso, che è la sua città natia" spiega il presidente dell'associazione Giuseppe Gatto annunciando l'eccezionale apertura della Fondazione Bufalino.

"Visiteremo, eccezionalmente di domenica, la Fondazione Bufalino, ripercorrendo insieme i tratti salienti della sua vita privata e letteraria. Seconda tappa sarà invece il Museo civico di Storia Naturale un grande patrimonio culturale e scientifico rappresentato da oltre 10.000 reperti di fossili di varie ere geologiche" annota Giuseppe Gatto auspicando un'ampia partecipazione all'evento.



Bufalino nelle lettere a un amico

Il carteggio. Il critico d'arte Marcello Venturoli racconta aspetti inediti e profondi dello scrittore comisano pubblicando uno scambio epistolare che va dal 1979 al 1996

MARIA SCHILLIRÒ

«**M**i piace infine l'autoritrattino che fai di te poco leggente e arcivedente. Ne ricavo qualche invidia. Ho troppo letto, io, e poco visto, né ormai faccio in tempo a cambiare vizio. Solo che questa simbiosi funziona, mi pare, fra i miei occhiali e i tuoi occhi, e se ne può sperare qualche guadagno, entrambi». Così scriveva nel dicembre del '79 al già affermato critico d'arte Marcello Venturoli, Gesualdo Bufalino, allora anonimo insegnante di Comiso destinato, però, a diventare, nonostante l'esordio all'età di sessantuno anni, uno tra i più importanti scrittori siciliani del ventesimo secolo. Una lettera che conferma un'amicizia nata quasi per caso qualche mese prima, quando Bufalino chiese allo scrittore romano un suo parere di lettura sul materiale fotografico contenuto in "Comiso ieri", pubblicato con Sellerio nel 1978, e destinata a durare quasi un ventennio.

Di questo profondo legame, fatto di pochi incontri e tante parole, offre oggi una testimonianza preziosa "Fra i miei occhiali e i tuoi occhi. Carteggio 1979-1996" (Archilibri), un volume curato da Giulia Cacciatore, con la prefazione di Mario Andreose e le illustrazioni di Giovanni Robustelli, che raccoglie le numerose lettere che i due amici si scambiarono in quegli

anni. Al di là della luce che getta sui due autori, l'intenso carteggio rappresenta uno strumento indispensabile per ricostruire l'attività letteraria dello scrittore siciliano, sia quella precedente l'esordio del 1981 con "Diceria dell'untore", della quale prima si conosceva poco o nulla, sia quella da autore pubblico, amato dalla critica e dai lettori. Uno scambio epistolare costante e sincero, non privo di battibecchi, ma soprattutto colmo di parole di conforto ed esortazione: così come Venturoli fu tra i primi a sostenere il debutto dello scrittore comisano, riconoscendo le sue straordinarie doti letterarie e spronandolo a superare i suoi indugi nei confronti della scrittura e della pubblicazione, allo stesso modo Bufalino, grazie ai suoi preziosi consigli, divenne il lettore privilegiato delle opere del critico d'arte. I due autori non furono l'uno il sostegno dell'altro solo nei momenti di gioia, ma anche tutte quelle volte in cui il dolore bussò alle loro porte, a dimostrazione di come la letteratura possa andare ben oltre la fantasia, incontrando e abbracciando spesso la vita.

«La scoperta di queste lettere è stata il frutto di numerose ricerche che ho condotto presso l'archivio della Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso e alla Fondazione Primo Conti di Fiesole - spiega Giulia Cacciatore, abruzzese di nascita, ma assidua fre-

quentatrice della Sicilia grazie ai suoi studi su Bufalino - È stato un percorso lungo, ma allo stesso tempo affascinante e avvincente».

Questo carteggio ci regala un'immagine inedita dello scrittore siciliano.

«Bufalino nei rapporti con gli altri soleva mantenere un certo distacco, il suo atteggiamento nei confronti di Venturoli è caratterizzato, invece, da una grande umanità, dimostrata all'amico anche quando il mondo letterario sembrava emarginarlo. Ognuno è sempre rimasto attento lettore dell'altro, ma è soprattutto nelle vicende umane che si sono supportati reciprocamente, come quando Bufalino perse il padre o Venturoli la madre».

Oggi sembra quasi che lettori, critici e mondo editoriale abbiano dimenticato Bufalino, perché, invece, è importante continuare a leggerlo?

«Scherzando, diceva che avrebbe voluto esordire postumo, ma credo che in realtà avesse capito quanto la sua letteratura fosse proiettata nel futuro. La sua scrittura, da molti definita barocca, potrebbe, in effetti, a volte inibire, ma adesso abbiamo delle nuove chiavi critiche per rileggerla ed è da queste che dobbiamo ripartire. Credo che le sue opere, il cui senso era quello di far rivivere la storia in uno spazio tutto letterario, fossero rivolte soprattutto a noi e che debbano, dunque, esserci di grande insegnamento per imparare a vivere il nostro oggi, per poterlo narrare ed elevare a qualcosa di più universale, che si proietti a sua volta verso il futuro. Gesualdo Bufalino, ma anche Beppe Fenoglio, Mario Tobino e Silvio D'Arzo, per citarne alcuni, sono scrittori che continuano a parlarci, oggi forse più che mai, ed è quindi arrivato il momento di abbandonare ogni indugio e ricominciare a leggerli».

In Sicilia quasi nulla dal Pnrr riguardo alle risorse per le ferrovie. Il territorio ibleo? Del tutto dimenticato. È quanto emerge da una analisi fatta da Cgil, pronta ad aprire una vertenza per invertire la tendenza. Il segretario generale, Peppe Scifo, ha fatto rilevare come in «diverse occasioni la Cgil di Ragusa ha posto la necessità di interventi per lo sviluppo della rete ferroviaria del territorio per creare collegamenti tra le diverse province a partire dai collegamenti con Catania e Palermo». Durante il Governo Musumeci la Cgil di Ragusa ha anche aperto un confronto per ribadire la necessità di mettere in cantiere opere, a partire dai fondi del Pnrr, di potenziamento e sviluppo della nostra rete ferroviaria.

Entra nel merito della questione Pippo Gurrieri, coordinatore provinciale Cub Trasporti. «Il Pnrr, fatto passare all'opinione pubblica come un grande piano di finanziamenti a seguito dei problemi causati dalla pandemia, in realtà è stato voluto dall'Ue per contribuire al superamento del divario tra aree arretrate e aree ricche dell'Unione, problema particolarmente grave in Italia - sottolinea Gurrieri - I fondi destinati al Mezzogiorno, non a caso erano il 60% del totale, ma il governo Draghi abbassò la quota al 40%; le difficoltà di Comuni ed enti pubblici del Sud di approntare per tempo progetti in grado di farli concorrere ai bandi ha finito per favorire i Comuni e gli enti più attrezzati, perché in condizioni finanziarie e di organico migliori; quasi tutti del Centro-Nord. Così, probabilmente, il Sud dei fondi del Pnrr avrà sì e no il 16%. Se questo è il quadro, la questione delle infrastrutture va inserita al suo interno, e con i progetti di autonomia differenziata che il nuovo Governo vuole portare avanti, esso potrà ulterior-

Il futuro delle ferrovie è rimasto fermo al palo «Penalizzati dal Pnrr»

Infrastrutture. La denuncia del segretario generale Cgil Scifo ma la Cub trasporti non è d'accordo: «Sfatate i luoghi comuni»

mente peggiorare».

«In Sicilia i fondi del Pnrr destinati a Rete ferroviaria italiana (Rfi) per la maggior parte saranno impiegati per la nuova tratta Palermo-Catania; si tratta di 616 milioni, con progetti già pronti - prosegue Gurrieri - Ma nell'isola, anche prima del Pnrr, Rfi ha programmato interventi in molte tratte, e la sostituzione dei mezzi obsoleti. Di questi interventi ha usufruito negli scorsi anni anche la nostra tratta ferroviaria».

«Senza voler citare la questione della metropolitana di superficie della città di Ragusa - prosegue - va detto che la linea Siracusa-Ragusa-Gela-Caltanissetta è stata interessata da importanti interventi, e che sarebbe ora di abbandonare lo stereotipo di una presunta dotazione infrastrutturale ferroviaria ancora oggi ferma a quasi un secolo fa. Se da un lato il tracciato ferroviario è sempre lo stesso, dall'altro possiamo invece assolutamente affermare che ad oggi sia l'armamento che gli impianti di circolazione della nostra tratta, come in tutta la Sicilia, non solo sono

stati rinnovati secondo lo standard nazionale (la nostra linea è stata dotata di armamento pesante 60 Uni, per intenderci le stesse rotaie e le stesse traverse utilizzate su tutto il territorio nazionale, Av inclusa), ma anche gli impianti e la tecnologia di circolazione è la medesima di tutte le altre linee ferroviarie d'Italia della stessa categoria. Non bisogna dunque confondere il tracciato della linea ferroviaria, da noi, sì, rimasto immutato, ma non per questo obsoleto, con l'armamento e gli impianti di circolazione».

«Anche la questione della mancata elettrificazione è un falso problema - conclude Gurrieri - velocità e comfort non dipendono dal tipo di trazione ma da scelte su orari, quantità e qualità dei mezzi. La linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Caltanissetta è stata scelta per l'installazione del sistema Ertms, che è un sistema elettronico di circolazione ferroviaria all'avanguardia, praticamente il top che si possa desiderare. Tale sistema verrà implementato nei prossimi mesi. Sicuramente nella nostra tratta vanno svolti interventi che possono migliorare il servizio, fra essi l'apertura nei giorni festivi della linea, l'arrivo immediato del nuovo materiale rotabile, l'immissione di nuove corse. Questi sono aspetti concreti su cui l'azione delle organizzazioni sindacali e dei Comuni, se reale e incisiva, può ottenere risultati immediati». ●

Gas, in Sicilia riparte la corsa a mare

“Aiuti quater”. La maggiore estrazione è estesa a tutti i giacimenti attivi e comprende nuove concessioni. Occhi puntati sulle riserve di Jonio e Canale: benefici per royalties ormai dimezzate

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il comunicato inviato giovedì a tarda sera dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sui contenuti del decreto “Aiuti quater” ha scosso il mondo delle società energetiche. Nella prima stesura, quella circolata nel pomeriggio prima di andare in cdm, il testo fissava un obiettivo che era quasi un limite, cioè il “raddoppio” della produzione nazionale di gas, e individuava anche le aree in cui si poteva incrementare l'estrazione da giacimenti esistenti, per lo più concentrate in Adriatico davanti al Polesine. Si ragionava fra i tecnici delle società che la somma dei tanti piccoli interventi di ampliamento resi possibili fra l'Adriatico, lo Stretto di Sicilia nei pressi dei giacimenti “Argo” e “Cassiopea” e altri impianti attivi altrove, avrebbe portato, come ha ammesso alla Cop27 l'A.d. di Eni, Claudio Descalzi, al “raddoppio” della produzione nazionale entro tre anni.

Ma, probabilmente, fra le proteste del governatore del Veneto, Luca Zaia, sostenute da parte della Lega, e la constatazione che il fabbisogno immediato di gas “scontato” da anticipare già adesso alle aziende energivore è di gran lunga superiore, il governo si è spinto oltre.

Infatti, alla voce “Misure per l'incremento della produzione di gas naturale”, il testo spiega che “al fine di incrementare la produzione nazionale di gas naturale”, sono previsti “l'aumento delle quantità estratte da coltivazioni esistenti in zone di mare e l'autorizzazione di nuove concessioni tra le 9 e le 12 miglia”. Cioè, è

scomparso l'obiettivo del “raddoppio” lasciando il posto all’“incremento”, senza un limite preciso; sono stati cancellati i due paralleli che delimitano l'area di fronte al Polesine; e, novità sostanziale, sono state aggiunte “nuove concessioni”. Sembra di capire, quindi, che le maggiori estrazioni di gas potranno essere ottenute “ovunque” nella fascia fra le 9 e le 12 miglia dalla costa, sia da concessioni attive, sia autorizzando nuove esplorazioni. Il che, se il governo e il testo definitivo della legge lo confermeranno, aprirebbe enormi prospettive per l'attività estrattiva in Sicilia che, come è noto, fra lo Stretto di Sicilia e lo Jonio conta ingenti riserve di idrocarburi che finora il Pitesai ha interdetto. Questo significa che Eni potrà ampliare le estrazioni all'intera superficie dei giacimenti già autorizzati e che potrà, dove lo riterrà economicamente sostenibile, avviare nuove ricerche, così come le altre società potranno cimentarsi in aree di minore superficie. Purchè, come ha spiegato il governo, forniscano subito al Gse il gas a prezzo calmierato come acconto su quello che estrarranno in futuro.

La prospettiva si fa rosea anche per la Regione e per gli enti locali dal pun-

to di vista dell'incasso di royalties sugli idrocarburi estratti, petrolio e gas, a terra e in mare aperto. Secondo i dati del dipartimento regionale Energia, in 21 anni, dal 2001 al 2021, le società hanno versato 171 milioni alla Regione e 342 milioni ai Comuni che ospitano pozzi, e il culmine è stato a metà periodo, nel 2013, quando con una legge la percentuale fu aumentata in corso d'opera, dal 10 al 20%: quell'anno la Regione incassò 18 milioni e i Comuni 36, l'anno successivo rispettivamente 26 e 52. Ma, fra le proteste delle società contro il caro-royalties che rendeva, a loro dire, non più conveniente l'attività al punto che era meglio ridurla, e l'effettivo assottigliamento delle riserve, gli incassi si sono gradualmente dimezzati di anno in anno, attestandosi in media a 8-10 milioni per la Regione e a 15-20 per i Comuni. Un nuovo impulso alle estrazioni di gas, pertanto, sarebbe salutare per le esangui casse pubbliche. ●

Infrastrutture. Dopo gli emendamenti del gruppo Id, pronte le carte per il Consiglio Trasporti del 5 dicembre

Ponte sullo Stretto, il governo presenta all'Ue la richiesta di fondi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Va avanti la manovra a tenaglia per recuperare le risorse necessarie a costruire il Ponte sullo Stretto di Messina. Come abbiamo riferito su queste pagine, il ministero delle Infrastrutture, col ministro Matteo Salvini e il vice Edoardo Rixi, entrambi della Lega, stanno predisponendo le carte per inserire norme e finanziamenti nella prossima Manovra. Contemporaneamente, gli eurodeputati della Lega nel gruppo Identità e democrazia, su iniziativa della siciliana Annalisa Tardino, hanno inserito gli emendamenti alla proposta di riforma dei corridoi Ten-T presentata dalla Commissione europea, prevedendo un sistema integrato che vede il collegamento stabile fra Messina e Villa San Giovanni, l'aeroporto "core" di Catania Fontanarossa, la ferrovia Caltanissetta-Marsala-Licata-Gela-Pozzallo per unire i porti



Il rendering del progetto del Ponte sullo Stretto a campata unica

meridionali all'Alta velocità e il porto di Licata "comprehensive" al centro del network fra Agrigento, Porto Empedocle e Gela.

Ma questi emendamenti, per essere approvati dall'Eurocamera, hanno bisogno che da parte del governo italiano giunga la stessa proposta.

Così ieri, in raccordo fra il ministro e l'eurogruppo parlamentare, Salvini ha annunciato che «il Ponte sullo Stretto tra Sicilia e Calabria dovrà be-

neficiare di finanziamenti diretti dell'Europa». Lo ha detto in vista del Consiglio Ue dei ministri dei Trasporti del prossimo 5 dicembre a Bruxelles. «Al momento - ricorda la nota - è in fase di discussione il regolamento europeo sui corridoi di trasporto: il collegamento tra Calabria e Sicilia è inserito come progetto in fase di studio. Il dicastero di Porta Pia sta elaborando una serie di osservazioni al regolamento europeo, in parallelo con l'esame del Parlamento. Per auspicare il finanziamento, il gruppo Identità e democrazia - di cui fa parte la Lega - ha presentato anche un emendamento ad hoc per inserire il collegamento stabile tra Villa San Giovanni e Messina tra i "missing link" ferroviari e stradali da finanziare».

Sempre ieri Salvini ha spiegato meglio le novità per gli autotrasportatori: «Cambiano le regole dell'autotrasporto, con l'obiettivo di favorire quelle italiane. È quanto ottenuto nel corso del Cdm, in linea con il programma elettorale. Nel testo del dl "Aiuti ter", la norma sull'autotrasporto prevedeva l'accesso ai finanziamenti anche alle imprese straniere di altri Paesi membri dell'Ue. Il Mit ha chiesto (e ottenuto) di specificare che possono beneficiare delle risorse solo le realtà stabilmente in Italia. Sul piatto ci sono 100 milioni, di cui 85 per chi si occupa di movimentazione delle merci».

Musumeci nel valzer dei ministeri: «Grandi responsabilità»

CATANIA. La questione, da pochissimi osservatori più attenti, era stata posta già il giorno stesso della nomina: il ministero di Nello Musumeci era una scatola vuota. Le deleghe al Sud (senza le competenze su Fondi strutturali Ue, Coesione territoriale e monitoraggio sul Pnrr) e al Mare (con Matteo Salvini che rivendicava, pochi secondi dopo la formazione del governo, le competenze sui porti) erano di fatto prive di contenuti. Nel Consiglio dei ministri di giovedì sera Giorgia Meloni ha risolto la questione: «Rimodulati gli incarichi di alcuni ministri senza portafoglio al fine di renderli più funzionali all'esercizio delle rispettive deleghe», si legge in una nota di Palazzo Chigi. Tutto il «pacchetto Mezzogiorno» viene inglobato dagli Affari europei di Raffaele Fitto, a Musumeci vanno Protezione civile e Politiche del mare, oltre alla gestione del dipartimento Casa Italia (ambiziosa cabina di regia per la sicurezza sismica del Paese, «griffata» Renzo Piano, istituita da Matteo Renzi e poi svuotata di soldi e competenze da Giuseppe

Conte) che ha il compito di «sviluppare, ottimizzare e integrare strumenti indirizzati alla cura e alla valorizzazione del territorio e delle aree urbane nonché del patrimonio abitativo, anche in riferimento alla sicurezza e all'efficienza energetica degli edifici».

L'ex governatore ringrazia la premier «per questo ulteriore atto di fiducia: Protezione civile e Casa Italia sono due deleghe di grande responsabilità e, quindi, particolarmente esaltanti, che vanno a unirsi a quella per le Politiche del mare, fortemente voluta proprio dal presidente Meloni, che dimostra l'intenzione di valorizzare il mare come grande forma di rilancio per l'indotto dell'Italia». Ma anche sul versante «marittimo» c'è un'altra questione aperta. Il Cdm dello scorso 4 novembre ha varato un decreto legge su «Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri», in cui, all'articolo 12, si precisa che «il Presidente del Consiglio dei ministri coordina, indirizza e promuove l'azione del Governo con rife-

rimento alle politiche del mare». Nella medesima norma, inoltre, si istituisce un «Comitato interministeriale per le politiche del mare». Un organismo composto in pratica da mezzo governo (con Musumeci ci saranno anche i ministri di Esteri, Difesa, Economia, Infrastrutture, Agricoltura, Imprese, Ambiente, Cultura e Turismo), oltre che da «rappresentanti degli enti locali» e «ogni altro soggetto ritenuto utile alla completa rappresentazione degli interessi coinvolti e delle questioni trattate». Il Comitato dovrà approvare un piano triennale con la strategia sulle politiche del mare: tutela ambientale, valorizzazione economica, sviluppo turistico e della pesca, sistema dei porti, condizione delle isole e concessioni balneari.

Il decreto legge, che centralizza la responsabilità sulle politiche del mare in capo a Meloni e polverizza le competenze in un Comitato che sembra quasi il doppiopione del ministero stesso, dovrà comunque passare al vaglio del Parlamento.

MA. B.

Meloni tira dritto sui migranti «Da noi il doppio che in Francia»

La crisi. Parigi: «Rotta la fiducia». L'Ue media: vertice ad hoc per un piano d'emergenza

LUCA MIRONE

ROMA. L'Ue tenta una mediazione per risolvere la crisi Italia-Francia, che rischia di far saltare la già fragile impalcatura sui migranti. La Commissione, per bocca del vice presidente Margaritis Schinas, ha annunciato che sta lavorando a «un piano d'emergenza» e ha chiesto una riunione straordinaria dei ministri degli Interni, prima del Consiglio di dicembre. Lo scatto di Bruxelles è arrivato al termine di una nuova giornata di scontro tra Roma e Parigi sul caso Ocean Viking. Da una parte Giorgia Meloni, che ha tenuto il punto, ricordando che «solo quest'anno l'Italia ha accolto 90mila profughi». Dall'altra la ministra per gli Affari europei Laurence Boone, che ha parlato di «rapporto di fiducia» tra i due Paesi ormai «rotto», come dimostrano i 500 gendarmi schierati dai francesi per blindare i confini con l'Italia. Meloni è intervenuta il giorno dopo lo strappo di Parigi che ha portato alla sospensione dell'intesa sui ricollocamenti. La premier ha difeso la decisione di Roma di non far attracca-

re la nave della *Sos Méditerranée*, dicendo «molto colpita» dalla «reazione aggressiva, ingiustificabile e incomprensibile» dei francesi. Poi ha messo in evidenza «due numeri»: i «230 migranti» sulla *Ocean Viking*, «la prima nave» di una ong «che abbia mai attraccato in Francia», ieri a Tolone, e i «quasi 90mila che l'Italia ha fatto entrare» solo quest'anno. Quanto ai ricollocamenti, ce ne sono stati soltanto 117 sugli 8mila concordati, appena 38 in Francia: «Qualcosa non va», ha stigmatizzato la premier.

Alla radice del problema migratorio, secondo Meloni, c'è sempre la mancata solidarietà all'interno dell'Ue. «Non è scritto in nessun accordo che l'Italia debba essere l'unico porto di sbarco», bisogna adottare una «soluzione comune» che preveda «la difesa dei confini esterni dell'Ue, bloccare le partenze, aprire hotspot». L'alternativa sarebbe «litigare ogni volta con Francia, Germania, Grecia», ma «isolare l'Italia non sarebbe intelligente» e quindi «spero che non accada», ha aggiunto replicando all'appello al boicottaggio lanciato da Darma-

nin. «Si isolino invece gli scafisti», ha chiesto la premier. Meloni si è detta «sempre pronta al dialogo», ma ha lanciato un avvertimento: «Noi non siamo più in grado di occuparcene, e abbiamo un mandato per occuparcene in modo diverso». E a chi le chiedeva se avesse in mente la confisca delle navi delle Ong, ha risposto così: «Nuovi provvedimenti ci saranno sicuramente».

In attesa della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno, Antonio Tajani sarà il primo ad affrontare la crisi migranti al Consiglio Esteri di lunedì a Bruxelles, dove l'Italia ha chiesto che venga inserita all'ordine del giorno. Dalla Francia nuovi segnali di gelo. «Il governo italiano attuale non ha rispettato il meccanismo di solidarietà per il quale si era impegnato e si è rotta la fiducia», accusa la ministra Laurence Boone. Quanto ai profughi della *Ocean Viking* sbarcati a Tolone, la Germania ha fatto sapere che ne accoglierà 80, e al contrario della Francia manterrà l'impegno di accogliere i 3.500 migranti nell'ambito del meccanismo di solidarietà europea. ●

«Giusto tagliare il Superbonus favorisce i redditi medio-alti»

La polemica. La premier difende la scelta, ma Forza Italia annuncia modifiche in Parlamento

ENRICA PIOVAN

ROMA. Si alza la tensione sul "Superbonus". La modifica introdotta dal governo Meloni per «correggere» le «distorsioni» del sistema crea fibrillazioni fuori e dentro l'Esecutivo. Nel mirino finisce la scelta di cambiare le regole in corsa, con l'affondo del M5S, di cui questa è stata una misura bandiera, ma anche con Fi già pronta a modifiche in Parlamento. Il governo, però, difende la decisione, dettata dai costi eccessivi di una misura che è andata a beneficio solo dei più ricchi. E prepara modifiche sulla cessione dei crediti.

A rendere necessario l'intervento, che innanzitutto riduce da gennaio l'aliquota dal 110% al 90%, è il fatto che in questi anni il "Superbonus", nato «meritoriamente» per aiutare l'economia, alla fine «ha creato molti problemi», a partire dall'eccessivo costo per lo Stato: un macigno da 60 miliardi, che ha lasciato «un buco di 38», spiega la premier Giorgia Meloni difendendo in conferenza stampa la misura contenuta nel decreto "Aiuti quater" appena approvato dal Cdm. Inoltre, la copertura al 110% ha «dereponsabilizzato chi la usava», favorendo «prevalentemente i redditi medio-alti», spiega ancora la premier.

Accanto a lei il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sintetizza: «Non si è mai visto nella storia una misura che costasse così tanto a beneficio di così pochi». Il governo difende anche l'urgenza dell'intervento, arrivato con decreto, anziché in Manovra: c'era la necessità di fare chiarezza al più presto, spiega Giorgetti, che annuncia interventi («stiamo definendo una via d'uscita») sulla cessione dei crediti, che mette a rischio tante imprese. Ma una cosa deve essere chiara: si è creata l'idea che il credito di imposta sia «sostanzialmente moneta», ma «non è così»; e anche «la cessione del credito è una possibilità, non un diritto». Con le modifiche, che riaprono anche le porte alle villette, con un tetto ai redditi e con un primo accenno di quoziente familiare, si punta a «concentrare in modo selettivo» gli aiuti a favore dei redditi medio-bassi. È una «scelta politica», rimarca Giorgetti, assicurando che la modifica «non è re-

troattiva» e salvaguarda chi ha già deliberato i lavori.

La misura agita gli animi, fuori e dentro la politica. L'Ance avverte che «cambiare le regole in 15 giorni significa penalizzare» le fasce deboli. Mentre dall'Abi agli artigiani si moltiplicano gli appelli perché si acceleri sullo smobilizzo dei crediti. «Il governo cambia le regole in corsa e rompe il patto con famiglie e imprese, danneggiando chi aveva già programmato investimenti», attacca il capo dei pentastellati Giuseppe Conte, che chiede al governo di fermarsi prima di «dare un ulteriore colpo ai cittadini». E da dentro la maggioranza Forza Italia annuncia un emendamento per spostare almeno di un mese la fine del 110%.

Al di là del "Superbonus", col decreto arrivano altri aiuti fino a fine anno contro il caro-energia: «Stanziamo i primi 9,1 miliardi» per dare «immediata risposta a famiglie e imprese», sottolinea la premier, passando in rassegna le varie misure: la rateizzazione delle bollette per le imprese, l'estensione del tetto dei fringe benefit che sarà come una «tredicesima detassata» per i lavoratori, il tetto al contante sale a 5 mila euro che ci allinea alla media Ue, l'aiuto di 50 euro ai piccoli commercianti per acquistare il Pos, la proroga al 2024 del mercato tutelato del gas. E ancora, risorse aggiuntive per le Rsa e le strutture socioassistenziali (100 milioni, ha ricordato la ministra alle Disabilità, Alessandra Locatelli) e sul gas nuove concessioni e prezzi calmierati per mettere «in sicurezza il tessuto produttivo italiano». Aiutiamo l'eccellenza del made in Italy, aggiunge il ministro dell'Industria Adolfo Urso, citando le vetrerie di Murano, la ceramica di Sassuolo, la carta, la siderurgia. ●

«Con tredicesime detassate 257 euro a lavoratore e 193 a pensionato»

PALERMO. Fra le spine del governo Meloni c'è il costante pressing di Confindustria e sindacati della riduzione del costo del lavoro per aiutare dipendenti e famiglie ad affrontare la crisi e a sostenere i consumi e, quindi, l'economia. Il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, già rilevava al governo Draghi l'insufficienza di un taglio del cuneo fiscale di due punti. I sindacati insistono per togliere risorse ai bonus che vanno a pochi e darle in mano a tutti i lavoratori e i pensionati «che sono i primi a pagare le tasse». Così ieri la Uil nazionale ha criticato le misure del decreto "Aiuti quater" dimostrando che sarebbe più efficace detassare le tredicesime. In polemica con la premier Meloni che, invece, ritiene lo sgravio dei fringe benefit «una tredicesima detassata».

Ha «aperto il fuoco» il segretario confederale Domenico Proietti: «La rottamazione delle cartelle sotto i 1.000 euro e la riduzione di quelle sopra i 1.000 euro, insieme all'elevazione del tetto dell'uso del contante fino a 5.000 euro, sono un regalo agli evasori fiscali. La vera pace fiscale il governo la deve fare con i lavoratori dipendenti e i pensionati, riducendo a loro la pressione fiscale, perché sono i contribuenti che prima pagano le tasse e poi prendono stipendio e pensione».

Gli ha fatto eco la segretaria confederale Tiziana Bocchi: «I provvedimenti utili dovrebbero raggiungere l'intera platea dei lavoratori. La Uil ha proposto la detassazione sia degli aumenti contrattuali sia delle tredicesime, oltre a un intervento sul cuneo fiscale. Al contrario, la detassazione dei fringe benefit fino a 3mila euro riguarderà una platea molto ristretta di soggetti rischiando di disincentivare la contrattazione aziendale, che già non è diffusa quanto dovrebbe. Proponiamo che una così generosa detassazione sia almeno vincolata alla contrattazione tra le parti».

Ma il sindacato non si limita alle parole. La buona scuola economica creata da Guglielmo Loy, che non per niente è stato presidente del comitato di indirizzo e vigilanza Inps, ha fatto i conti. Da uno studio realizzato dal Servizio Fisco e Previdenza della Uil si evincono costi e benefici della detassazione delle tredicesime. Con una tassazione al 10%, il beneficio medio sarebbe di 257 euro per i lavoratori e di 193 euro per i pensionati. Con la detassazione totale, il beneficio salirebbe, rispettivamente, a 407 euro e a 335 euro.

La Uil ritiene che «un intervento siffatto non debba essere considerato un costo, bensì un investimento. Non sarebbe solo una scelta di giustizia sociale, ma anche di efficienza economica. Si configurerebbe come un contributo rilevante al sostegno dei consumi, in vista delle prossime festività natalizie, con benefici per il sistema produttivo e con un ritorno per lo Stato connesso all'incremento del gettito fiscale derivante dall'aumento dei consumi».

Si ipotizzano due scenari di taglio dell'Irpef sulla mensilità di retribuzione aggiuntiva (la 13esima), simulando sia un'aliquota Irpef proporzionale del 10% sia un'esenzione totale dall'imposta. I beneficiari sono le lavoratrici e i lavoratori dipendenti e le pensionate e i pensionati. È stata presa in considerazione la fascia 12.000-35.000 euro di reddito annuo. Per i pensionati, l'estremo inferiore è di 10.000 euro annui, in quanto la no tax area è più bassa rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. I dati analizzati derivano dalle Dichiarazioni fiscali 2021 (per l'anno 2020) raccolte dal Mef. Per ogni simulazione sono riportati i benefici monetari per i lavoratori e i pensionati e i costi che dovrebbe sostenere la fiscalità generale. Con l'Irpef al 10% il costo totale sarebbe di 4,9 miliardi; con l'esenzione totale sarebbe di 8,1 miliardi.

M. G.